

TRE EDIZIONI CAMPANELLIANE

TOMMASO CAMPANELLA, *Etica*, introduzione, traduzione e commento di Germana Ernst, Pisa, Edizioni della Normale, 2015, 238 pp.

DA diversi anni ormai le Edizioni della Normale si distinguono per la loro pregevole serie riguardante le *Opere* di Tommaso Campanella. Si tratta di una feconda collaborazione tra la Normale e Germana Ernst, studiosa del pensiero rinascimentale da anni impegnata nel promuovere una più ampia diffusione della filosofia campanelliana tramite edizioni e traduzioni. Ricordiamo qui l'*Ateismo trionfato* in due volumi, pubblicato nel 2004, e poi, nel 2006, l'edizione dell'*Apoloogia pro Galileo* (testo critico di Michel-Pierre Lerner e traduzione italiana di Ernst). Cinque anni dopo è stata la volta dell'edizione critica dell'*Ethica*, uscita per i tipi della Normale nel 2011. Ora, presso la stessa casa editrice e sempre a cura di Ernst, esce la traduzione italiana dell'originale latino.

Nell'*Introduzione* (pp. 7-36), Ernst ricostruisce le fasi che condussero dal giovanile *Epilogo magno* (1598), vero e proprio embrione del pensiero etico campanelliano, all'*Ethica* che Tobias Adami pubblicò a Francoforte nel 1623 come seconda parte della *Philosophia realis*, e quindi all'*Ethica* ripubblicata a Parigi nel 1637, accompagnata questa volta da *Quaestiones* sul sommo bene, il libero arbitrio e la virtù. Ernst fa riferimento al retroterra telesiano, ma sottolinea come Campanella avesse fin dall'inizio apportato delle innovazioni decisive riguardo alla nozione di pensiero come attività indipendente dalle funzioni corporee (*mens*) e all'idea di una conoscenza specificamente etica basata su criteri innati di valutazione (*mensura*). Se infatti Telesio aveva insistito sulla purezza dello spirito e sull'energia della vita come criteri in base ai quali definire il concetto di virtù, Ernst sottolinea come nell'opera di Campanella fosse avvenuto un passaggio cruciale dall'idea di 'purezza' materiale a quella di 'misura' intellettuale. In tal modo, il filosofo reinterpretava in modo originale la nozione aristotelica di abitudine virtuosa come capacità dei sensi di creare sequenze ordinate di azioni e reazioni controllando e regolando pulsioni e appetiti corporei.

Ernst sottolinea come, in un contesto squisitamente telesiano in cui la sopravvivenza di qualunque forma vitale dipende dal sempre precario bilanciamento di forze contrastanti, la virtù campanelliana sia strettamente legata alla questione della conservazione dell'essere: gli enti si auto-conservano perché sono in grado di misurare se stessi in relazione agli altri esseri, e soprattutto hanno la capacità di misurare il loro potere rispetto a quello degli altri. Attraverso il processo di auto-conservazione, il vivente amplifica quindi incessantemente i limiti del proprio essere. L'uomo, in quanto manifestazione più elevata nel creato dell'originario

nesso divino di potere, conoscenza e desiderio, espande in cerchi concentrici questa tendenza ad affermare il proprio sé che è inscritta in ogni aspetto della natura: nutrizione e riproduzione biologica, costituzione di nuclei familiari, persistenza della memoria sociale in istituzioni e riti culturali, e infine sopravvivenza dell'anima in senso teologico (e qui Campanella ripercorre in modo originale le fasi caratteristiche dell'*oikeiosis* stoica, intesa come progressivo adattamento alla legge universale del *logos*).

Come ben messo in evidenza da Ernst, quando si paragona alle soluzioni aristoteliche e telesiane, l'etica di Campanella sembra rispondere in maniera più adeguata a situazioni in cui giocano un ruolo chiave i condizionamenti corporei (come nel caso della malattia mentale). E tuttavia, più di quanto non avvenga con il modello telesiano della reattività naturale, in cui le facoltà dell'intelletto e della volontà dipendono dalle operazioni della corporeità materiale, Campanella difende le ragioni di una sensibilità originariamente spontanea, libera dai condizionamenti del corpo e degli oggetti. In questo senso, l'oggetto non produce conoscenza e non determina l'agire dell'uomo; esso funge piuttosto da stimolo. Si apre in tal modo un margine alla riflessione, al temporaggiamento e anche all'inerzia produttiva, che pone l'essere umano nella posizione privilegiata di posporre la gratificazione istantanea dei bisogni immediati e di aprire prospettive sul futuro delle esistenze individuali. In questo senso, il vero oggetto (vale a dire, la realtà percepita e le conseguenze dell'azione razionale) non è mai un dato iniziale, ma il risultato di un agire responsabile e lungimirante.

La *Nota ai testi* (pp. 37-44) si segnala per la sua chiarezza e valore informativo; qui il lettore troverà un chiaro resoconto delle principali vicende editoriali e una descrizione accurata delle fonti manoscritte. Va infine ricordata l'*Appendice* in fondo al volume, dove Ernst presenta una nuova edizione del vi libro dell'*Epilogo magno*, edizione tanto più meritevole e necessaria in quanto emendata dei numerosi errori ed equivoci presenti nella precedente edizione a cura di Carmelo Ottaviano (1939).

GUIDO GIGLIONI
guido.giglioni@sas.ac.uk

Tommaso Campanella: Ethica mathematica sive de numeris, de litteris, de...